



# Violenze

*“Non si rividero mai più, eppure rimasero sempre in un reciproco pensiero: erano stati felici molte ore, spontanei, sinceri, con la confidenza, di tutta l'anima; si erano incontrati in un paesaggio eccezionale, paesaggio che col tempo diveniva sempre più di favola. Erano stati giovani innamorati, tutti e due nel maggior splendore; si erano sorriso con sicurezza e speranza e anche il non essere stati preda dei sensi, non aver varcato dei limiti, dava al ricordo una trasparenza, una grazia”*  
da “Il perduto amore”  
Mario Tobino

**D**

i recente il dibattito pubblico è stato animato da intense discussioni su una serie di gravi episodi avvenuti nel corso dei mesi estivi appena trascorsi, episodi nei quali sono state perpetrate violenze sessuali a danno di giovani donne, in alcuni casi addirittura da parte non di singoli ma di gruppi di uomini, a volte anch'essi molto giovani. Al di là delle infinite e sterili polemiche su dichiarazioni estemporanee e superficiali rilasciate da personaggi più o meno noti, la domanda che in fondo tutti si fanno pare essere: perché tutta questa violenza? E ancora: cosa sta succedendo ai nostri giovani?

Una delle risposte che vengono fornite tende ad accusare la pornografia che, con la sua dilagante e accessibilissima diffusione, indurrebbe nei giovani il desiderio di emulare le scene osservate nei video, altri rispondono che in realtà sia proprio il cambiamento nel tipo di video che vengono ricercati a mostrare il cambiamento negli interessi degli utenti. Il ragionamento sarebbe quindi rovesciato: i video presenti sui siti porno sarebbero sempre più violenti e caratterizzati dal tema della sopraffazione dell'uomo o degli uomini sulla donna proprio perché i trend di ricerca degli utenti indurrebbero i fornitori di contenuti a produrne proprio di quel tipo. Si tratta di un dilemma sullo stile della domanda se sia nato prima l'uovo o la gallina, a cui è molto difficile rispondere.

Personalmente, tendo a pensare che quello della sempre maggiore diffusione della pornografia e del suo cambiamento verso determinati “stili” sia un epifenomeno di un cambiamento su più larga scala che sta riguardando la nostra società, quantomeno quella occidentale. Questo cambiamento riguarda una tendenza alla mercificazione di tutto quello che ci circonda. Mercificazione significa che qualsiasi cosa, oggetto, obiettivo o relazione umana, viene considerato alla stregua di un prodotto che può essere acquistato. Ora, dato

che ormai qualsiasi prodotto può essere acquistato in pochi attimi e ricevuto a casa nel giro di poche ore, si crea un modello nel quale il circuito desiderio-attesa-ricompensa si svolge in tempi brevissimi. Diviene tutto così semplice che i tre elementi del circuito vengono a perdere di intensità, pur continuando il circuito a funzionare. Serve allora un poco di desiderio per decidere di acquistare qualcosa, lo si riceve brevemente e la soddisfazione che se ne ricava è relativamente bassa e di breve durata. Si è così pronti a ricominciare. Sul piano delle merci vere e proprie tutto ciò dà vita al consumismo che tutti conosciamo, sul piano delle relazioni si trovano invece più ostacoli perché l'oggetto del desiderio non sempre è disponibile a comportarsi come merce. Se esso oppone resistenza allora questa può essere superata con la violenza, e da qui i sempre più frequenti femminicidi e le efferate violenze sessuali. Se nel primo caso almeno si può immaginare che l'omicida agisca in preda a forti emozioni che non sa gestire perché non riesce a comprendere come l'altro sia davvero altro e possa decidere di non essere disponibile al suo amore o al suo possesso, nel secondo invece si assiste a comportamenti terribili compiuti con estrema leggerezza, quasi con la stessa facilità di un clic con cui si acquista su Amazon ciò che ci piace. Scompare quindi il desiderio con la D maiuscola, quello che spinge ad aspettare, a compiere sacrifici per ottenere ciò che si vuole, quel Desiderio che si fonda sull'amore e quindi sul rispetto dell'altro, oggetto, obiettivo o persona che sia.

Ciò vale anche al di fuori degli scenari dove la violenza la fa da padrone. Basti pensare alla diffusione di siti e app che permettono di organizzare incontri con altri utenti al solo scopo di avere rapporti sessuali. Anche qui entrambi i soggetti perdono di spessore, appiattiti su poche immagini e brevi descrizioni. Se scatta una certa affinità si saltano tutti i passaggi intermedi e si va letto insieme. Tale semplicità sembra allettante perché realizza subito un desiderio riducendo al minimo le complicazioni e gli sforzi, ma al tempo stesso ne minimizza la soddisfazione producendo esiti che, per quanto mi è capitato osservare, portano a uno svuotamento di senso. Considerare l'altro come merce, riducendo noi stessi allo stesso livello può essere divertente in un primo momento ma temo che a lungo termine non sia molto salutare. Credo anzi che questo processo di svuotamento alimenti uno sfondo di tipo depressivo. Si viene infatti a perdere la speranza che nella propria vita ci possa essere anche qualcosa di più: si può avere subito ciò che si vuole, ma questo qualcosa risulta in definitiva troppo poco.

Lo stesso discorso può essere fatto rispetto agli obiettivi personali. Si ricercano risultati immediati, anche al costo di illudersi che soluzioni miracolose quanto improbabili possano funzionare. Penso a tutte le proposte che promettono aiuto nel trasformare la propria fisicità e il proprio aspetto. Penso alle diete facili e ai ritocchini estetici in grado di cancellare difetti o annullare lo scorrere tempo. Penso anche a certa chirurgia plastica produttrice di mostri che

sempre più si allontanano da ciò che sia percepibile come "umano".

Su un fronte completamente opposto, qualche settimana fa mi sono trovato a leggere un romanzo di Mario Tobino, psichiatra sensibile e, secondo me, grande scrittore, romanzo intitolato "Il perduto amore", ove si descrive una realtà così diversa da quanto sta accadendo ai giorni nostri che pare impossibile sia stato scritto solo qualche decennio fa. Vi si narra la storia di un amore nato durante la guerra in Libia del secolo scorso, tra un militare e una crocerossina. I due vivono il loro idillio in un ospedale da campo sul terreno di guerra, vedendo poi moltiplicarsi le difficoltà una volta tornati in Italia a causa delle notevoli differenze sociali che li separano. Non dico altro sulla vicenda, sperando che magari a qualcuno venga la voglia di leggerlo. Nel caso, noterebbe la complessità del sentimento che lega i due amanti, condividerebbe col protagonista maschile ansie e incertezze, gioirebbe con lui per i pochi momenti di intimità, intimità che mai andrà oltre a intensi baci appassionati. Qui assaporerebbe la grandezza di un desiderio mai completamente appagato, imparerebbe cosa significa il rispetto per l'altro e la capacità di attendere che i tempi dell'amore facciano il loro corso.

Il sentimento che lega i due amanti indirizzerà la loro intera vita, sia quando saranno vicini, sia quando per anni non avranno notizie l'uno dell'altra. Tutto il contrario, insomma di quanto vediamo accadere intorno a noi.

Dall'osservazione della differenza di questi due scenari, si può ipotizzare quale possa essere la strada per provare a porre rimedio ai mali dell'attualità, ossia credo che sia necessario portare la complessità dove sta regnando la semplificazione. La ricetta potrebbe essere quella proposta molte volte nei suoi interventi pubblici da un altro psichiatra, e filosofo, Umberto Galimberti, cioè di riprendere un processo di alfabetizzazione emotiva attraverso un grande lavoro sull'insegnamento della letteratura, vero forziere dei sentimenti umani. Si propone quindi un modello di scuola tutto al contrario di quello attuale, quindi teso allo sviluppo delle singole umanità più che all'acquisizione delle competenze tecniche più richieste dal mercato del lavoro.

Penso allora a un altro libro che mi è passato tra le mani ultimamente, "La lingua salvata" di Elias Canetti. Qui l'autore racconta la propria infanzia e la descrive come tutta permeata da innumerevoli e avidi letture. Egli sin da piccolo si confronta con la complessità dell'animo umano, si pone domande, si innamora di alcuni personaggi, altri li odia o li teme. Certo il piccolo Elias non era distratto dalla televisione o dalla smartphone, aveva inoltre una madre molto colta e pronta e dedicarsi a lui in infinite discussioni e confronti sui libri che stava leggendo.

Ne verrà fuori un premio Nobel per la letteratura, a noi basterebbe molto meno. ■

**\*Psicologo-Psicoterapeuta**